Una mite folle ama le piante, parla con loro, interagisce con il pubblico e, superando il limite dell'ironia e del sorriso, narra di sé e di chi ha fatto parte della sua vita con precisione semantica e numerica. Perché la Matematica non è UNA opinione sola ma, se fosse DUE, sarebbe una eccessiva confusione.
La protagonista racconta delle relazioni familiari, della campagna percorsa dalla corriera e dal camion rosso di Vittorino; della bambola Gilda e della maestra Luciana che conosceva bene i numeri; di don Pino e dell'Apocalisse; degli inquilini dei Casoni e della coinquilina Mariella che non mette il naso fuori; di LUI, bello come il sole, ma che si può guardare anche senza occhiali scuri.

RAFFAELLA POROTTO nasce nel 1952 a Novi Ligure (AL). Dopo la Laurea in Lingue e Letterature Straniere si occupa di progetti europei di mobilità e tirocini all'estero per i propri studenti e collabora con l'Istituto di Cooperazione allo Sviluppo con traduzioni e raccolte di memorie. Ha tre figli ormai adulti, ama gli animali ed i viaggi.

Con tre amici della Scuola di Recitazione 'I Pochi', di Alessandria, nel 1988 fonda il 'Laboratorio di Promozione e Produzione Teatrale' per il quale produce e cura la messa in scena di "Viaggio a Johannesburg", dal racconto di Beverley Naidoo, di "Sogni e Memorie"e "La Casa di Asterione" (Festival del Teatro Studentesco).
Partecipa a stage attoriali e propedeutici alla scrittura con attori e registi dei Teatri Stabili di Genova e Torino e con Tapa Sudana del Tribuana Theater e fa parte di diverse compagnie teatrali.

Successivamente alla silloge poetica "Cronologie di un'Anima" (Sett. 2020 ed. PlaceBook Publishing) nella collana I Guitti, della stessa casa editrice, inizia la pubblicazione dei suoi lavori teatrali. Dopo "Il Pane nel Pozzo" (Ott. 2020) segue ora "La Matematica non è UNA Opinione", impegnativo monologo rappresentato in diverse rassegne.

La matematica non è UNA opinione

RAFFAELLA
POROTTO

Raffaella Porotto

La Matematica non è UNA opinione

Atto unico

Autore: Raffaella Porotto
Titolo: La Matematica non è UNA opinione

© Raffaella Porotto
Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione dell'opera o sue parti, con qualunque mezzo tecnologico sia in Italia che nel resto del mondo.
L'opera è un prodotto di fantasia, ogni riferimento a nomi, fatti o persone è puramente casuale.

Ai miei figli
Elisa, Silvia e Niccolò

Prefazione

Una mite folle - forse non troppo mite - che ama le piante e parla con loro narra di sé e di chi ha fatto parte della sua vita con precisione numerica.
Perché la Matematica non è UNA opinione sola ma, se fosse DUE, o anche di più… beh, sarebbe una eccessiva confusione.
Racconta della madre e del boccone in gola, di Nonno Cesco e dei suoi giochi, della nonna Mariuccia senza denti e della campagna; della bambola Gilda sulla tampa e della maestra Luciana che sapeva tutto dei numeri; della volta magica del Circo; di don Pino e del piccione in chiesa; di Vittorino che portava le stoffe e il sale alle cascine; degli inquilini dei Casoni e della coinquilina Mariella che non metteva il naso fuori; del vicino antipatico del secondo piano e di LUI, bello come il sole, ma che si può guardare anche senza occhiali scuri.
Nei giorni che scorrono uguali le parole si lasciano elencare come numeri, l'una dietro l'altra, ma mai univoche, spingendosi oltre il limite dell'ironia e del sorriso, dove il linguaggio diventa altro, si realizza in altri gesti e supera il confine del significato diventando, pare, tragedia.

Tema musicale dai Milky Chance - Down by the River.

Sul fondo della scena uno sgabello basso, illuminato.
Sopra, un vaso con una piccola pianta di salvia.
Il Personaggio entra dalla quinta di destra con una pianta in vaso.
È perplessa. Posa la pianta sul palco.
Esce dalla quinta di destra. Rientra con un tavolino rotondo di metallo che mette al centro della scena.
Posa la pianta sul tavolino.
Riesce dalla quinta di destra.
Rientra con una pianta che posa ai piedi del tavolino.
Sposta la prima sul tavolino per fare posto anche alla seconda.
Scema il tema musicale.

Se vi 'spetate che vi dico qualcosa, tz, tz, tz… vi sbaliate, vi sbaliate di groso.

Riesce dalla quinta di destra. Rientra con una terza pianta, spinosa. La posa sconsolata sul palco.
Va alla quinta di sinistra. Si ferma.

E se poi vi 'spetate che sapete qualcosa, tz, tz, tz… vi sbaliate. Ancora di groso.

Esce dalla quinta di sinistra. Rientra con uno spruzzatore ed uno straccetto.
Va al tavolino e comincia a spruzzare e pulire le foglie con cura.
È perplessa di fronte alla pianta spinosa.

Riesce dalla quinta di sin. Rientra con un piccolo innaffiatoio ed un bastoncino di legno.
Va al tavolino ed inizia a lavorare la terra nei vasi.
Si interrompe e si guarda attorno.

Di groso. Qua dentro… eh, sì. Qua, groso. Piutosto.
Comunque: di groso, eh, dipende. Mica per tuti è ‘guale.
Da tute le parti.
Dipende da quanto spasio che uno ci ha. Da dove che uno abita.
Meti che abiti in un coso… picolo. Un molocolo. Un monocolo.
Un mo… Moh!
Quelo! Con angolo cucina bene atressato!
Che c’è solo ‘na stanza che ci fai tuto, eh, ma proprio tuto.
Comunque: tuto! Dai! Tuto quelo che ci hai da fare!
Mica tuto, tuto, tuto che ci sta da fare al mondo!
Ma dai!
Cosa sarà ‘sto tuto che ci è da fare. Devi vedere se è tanto o se è poco.
Se è tanto, dai! Lascia qualcosa da fare per gli altri! Eh! Dai!
Comunque: qui, eh, di groso, di groso! Che qui, c’è spasio.
E ‘lora: vi sbaliate di groso. Che io, shhhhhh, niente, dico. Muta!

Indica con tenerezza le piante.

Se no le disturbo. A loro ci piace se uno sta sitto. O se parla pochino. O soto voce. O se ci parla a loro. Solo a loro. Mica che urla.
Come che invece faceva mia mamma. Con me.
Comunque: io 'bitavo più in là. Quei casoni. Sparsi. Sparsi i casoni, ma, tuti 'guali!
Che se sei briaca - io, mai! - o distrata - eh, io sempre! - era facile che entravi in casa di gli altri!
Ma mica ci entravi davero!
Ci provavi, ci provavi… ma le chiavi non giravano mica!!
E poi ti 'corgevi che ti sbagliavi. Anche perché magari quelo che 'bitava lì si 'rabiava a vedere che cercavi di 'ntrare.

Si rivolge alla pianta di cui sta accarezzando le foglie.

Sta a sentire, melio che ce lo spiego a 'sti qui, che stano lì, con la facia che 'speta.
Che qualcuno anche pensa "ho pagato". Se no ci pare che sono mata. Mata… eh. No! Eh!
Due minuti. Facio presto.

Avvicina l'orecchio alla pianta. Si rivolge al pubblico.

Ha deto che ci va bene.

Avvicina l'orecchio alla pianta spinosa a terra. Si rivolge al pubblico.

A lei mica tanto. Ha deto che no. Ma a lei ci piace borbotare. Borbota, borbota, perché è gelosa, lei!
Ma è brava dentro. Ci ha un cuore così! Ci pasa, ci pasa. Basta che la caresso…

Resta perplessa di fronte alle spine della pianta. Desiste.

Ci pasa presto. Vedi? Ha deto che sì. Dai, facio veloce! 'Lora ci raconto a 'sti qui.

Si porta in proscenio.

Mah. Io lo so, che tanto simpatica non ci stavo a queli dei casoni.
Queli che 'bitavano lì, come me. Che io ci 'bitavo, nei casoni.
E mica stavo 'ntipatica solo a queli che 'bitavano nel mio, di casone.

Fissa uno spettatore nel pubblico.

Cioè, non mio mio come se io vado da uno, che ci do i soldi e lo compro.
Che posso 'ndare anche da due. E ce lo compro da loro. Dipende quanti è che ce l'hanno 'sto casone.
No! Mica così.
Si dice mio di dove che uno abita. Casa mia. Anche se non è tua tua come se che ci hai dato i soldi a quelo lì. O a queli là.

Breve silenzio. Indica lo spettatore al pubblico.

Ma capisce?! Mi pare che fa fatica.

Comunque: io non stavo simpatica a nesuno, dei casoni. A nesuno.
Ora, non c'è mica da stare a chiedere "chi è?", 'sto Nesuno.
Che è 'guale a tuti. Come se lo giri da l'altra parte.
Come se fai due più tre. Mica che cambia se sposti e fai tre più due.
A la fine, che io lo so, che fa cinque. Giusto giusto.
Non come se fai tre per due che anche lui non cambia se sposti che fai due per tre.
Ma che fa sei. Stavolta fa sei! Sempre. Mica cinque come prima!
Perché non so se lo sai.

Fissa lo stesso spettatore.

Te, sopra tuto te!
Che la 'disione mica è 'guale a la moltiplicasione!
Mica cinque fa, se fai tre per due.

Indica lo spettatore al pubblico.

Stavolta mi pare che ha capito.
E 'lora, a dire "io a nesuno ci stavo simpatica nei casoni" è 'guale 'guale a dire "io a tuti ci stavo 'ntipatica, nei casoni".
Sopra tuto al vicino del secondo piano ci stavo 'ntipatica.
Che era quelo che mi c'intrupavo di più con le chiavi ne la sua porta, che insistivo insistivo… ma intanto, oh! Mica che c'entravo!

Però lui, buono lui! Ah, come si 'rabiava! Si 'rabiava, si 'rabiava!
E mi faceva "va va, va a casa tua!"
Eh, casa tua…
Vedi, anche lui a pensare che me la ero comprata, la casa.
Macché! Me l'aveva data l'ASL che prima c'era anche la Mirela nel mio…

Fissa lo stesso spettatore.

L'ho già spiegato! Mio, ma mica che l'avevo comprato! Mio 'partamento.

Si rivolge allo spettatore seduto accanto al primo.

Senti, te che ci stai vicino a lui. Spiegacelo te, che io mica ci ho tuto 'sto tempo da perdere.
Macché! Oh, è duro, eh!

Indica con serietà le piante alle sue spalle.

Che se no le due parole ve le facio, sì, ma quando che ho finito con loro! Che spetano! E ci hanno sete, loro!

Breve silenzio.

Ma poi 'na matina non c'era più.
La Mirela!

Ride a scatti.

Mica il 'partamento! Che quelo c'era. C'è ancora, eh!

Mica che i ‘partamenti a un bel momento Puff, non ci sono più!
Atenti! ’Sto PIÙ mica che è quelo de la ‘disione.
Macché! Somiglia al mai. Che è sero!

Unisce pollice e indice.

Proprio sero.
Non soto sero che quelo è quando che fa fredo. Tanto.
E comunque la Mirela non c’era più e la signorina è venuta.
Quela che la mandava l’ASL a vedere come che stava la Mirela.
Ma che io lo so che la veniva a controlare come che tenevo le piante.
Che se le tenevo male, me le portava via.
Come che faceva mia mamma quando che era ‘rabiata e mi portava via le cose che io ci tenevo.
Tipo la Gilda.
Che la bambola, era, che me l’aveva data nonno Cesco la volta che l’avevo lasciato giocare soto la gona.
Mia. No de la Gilda. La gona.
Che mica ce lo avevo chiesto io di giocare, a nonno Cesco! Eh!
“Vieni, dai, fai tocare. Poco poco. Che mica che fa male. E dai, sta ferma.”
Si vede che a stare fermi si fa quel gioco li. Uno sì, l’altro no.
Io ci dovevo stare, ferma. Nonno Cesco no.
Che lui si muoveva. Che poi faceva “Oh” e che il gioco era bele che finito.

Decide risoluta.

Che se poi uno gioca ma che male che c'è! Dai!
Che quando, così, poi, che era pasato Vitorino con il camioncino roso tuto scasato e il telo sopra che pareva che era 'na vela, a vendere il sapone e le pesse di stoffa e il sale e lo succhero e la pasta a le cascine "bele done, gnii, gnii, che Vitorino vi pensa a voi! Catate, catate le tele per le vestine dei fioi, per la roba vostra de la domenica! Done! Gnii, gnii!", Nonno Cesco aveva preso la Gilda.
Preso.
Che l'ho visto che la meteva soto il tabarro ma mica la pagava.
Ma poi era mia. Non che era pagata ma era mia.
La Gilda.
Che moveva gli oci da qui e da là che sembrava che mi guardava e che a me mi trovava simpatica.
A me la Gilda mi piaceva.
'lora che no, che non doveva prenderla la Gilda mia mamma. Gnanche se era che era 'rabiata.
Ma però sì che la aveva presa, la Gilda, e butata sopra la tampa che io mica ci 'rivavo.
E che anche avevo pensato "questa se nesuno la vedeva, oh sì che ci butava me, su la tampa. Da non trovarmi più".
Comunque: quela signorina lì, de la ASL, quando che è venuta, mi fa "eh, la Mirela è andata a stare melio".
Che io ho pensato "ma dai, melio! Mica che ci credo, io. Che melio di come che stava con me!".
Con tute le piante che io ci portavo a casa che facevano 'legria!
Che altro che 'legria ci avevano quando che le vedevo,

porele, dal fosso ‘torno i casoni, che ci avevano una sete!
O al discount che pativano e ti guardavano come che a dire “dai, portami via”.
O anche butate via, da vicino a l’imondisia!
Oh, io le prendevo, a loro. Le prendevo. E con me sì che stavano melio! Subito subito!
E sul terrasino pareva di essere nel bosco.
Che d’inverno ci metevo la plastica tuta ‘torno.
Poi anche nel bagno. Che lì le ‘pendevo, che erano più picole. Sensa la plastica ‘torno.
E ti pareva che entravi ne la iungla.
Così, la Mirela dove è che è andata a stare melio che come stava con me!
Che anche giocavamo a carte.

Ride a scatti.

Eh! Con la Mirela ci giocavo! Mica con le piante! Tuti i pomerigi ci giocavo. Caldo o fredo, mica ‘mportava. Rubamasseto. Sempre.
Che era un po’… uno solo di po’, che basta, va là, un po’ ‘na noia!
Che a scopa era più belo. Che vincevo sempre.
Ma la Mirela si ‘rabiava. Che voleva vincere a lei e teneva il muso.
Facevo la spesa, eh, anche! Per tut’e due.
Anche che ci metevo i miei, di soldi.
Che la Mirela faceva “eh, dopo te li do, dopo te li do”.
Ma mica che ‘sto dopo veniva, eh! Mai!
Che un po’, no, qui anche due di po’! Mica era giusto.
Specie per la sua menta che la Mirela la voleva.

Ci andava mata. Mata… no, dai. Ci piaceva, ci piaceva tanto.
La menta.
E anche il late, ci compravo.
Che a lei ci piaceva quelo che fa il timido e ti parla di scosto.
Ti fa "ps ps ps", ti fa. Che anche ci sta su scrito su la botilia: "PS".
Che l'altro la Mirela diceva che la faceva grasa.
La Mirela.
Che se dico la verità grasa la era, eh!
Lei, 'scire, niente. Lei c'aveva un po' di paura a 'scire.
Di po', qui, oh, anche più che due. Faciamo tre o quatro di po' che c'aveva paura.
Anche se io le dicevo "ma va".
Che lei capiva.
Eh, la 'bitudine a stare 'nsieme. Ti capisci con quatro oci. Che se sei due quatro di oci li hai.
Anche con quele due parole lì la Mirela la capiva.
Che di più non erano: "Ma". "Va".
Che erano due le cose che ci volevo dire, a la Mirela.
Uno: "vai, esci un po'. Anche uno, uno solo di po'. Che male non ti fa e fuori non trovi nesuno che ti vuole male".
Ci meto 'na parentesi, che una mi basta: 'sto qui, di nesuno, era proprio nesuno.
Non come i vicini dei casoni che erano tuti che ci stavo 'ntipatica.
Poi chiudo la parentesi che era una, e anche corta.
E dico: due.
Due: che era il mio discorso numero due a la Mirela che faceva "ma dai, non fare tante storie! Sta mica a

rompere i coioni! Che non fa mica male metere il naso fuori".
Sarà che forse le faceva un po' efeto a la Mirela quela idea lì del naso, che lo meti fuori.
Stacato e da solo.
Che meti che ci hai il rafredore e ti cola. Anche.

Mima con la mano destra lo staccare il naso ed il posizionarlo lontano da sé. A seguire mima le altre azioni.

Che poi se uno ci ha da 'scire 'lora melio che mete fuori 'na gamba, almeno. Invece che il naso.
O due. Di gambe. Che è melio, se ci hai da fare due pasi e che non vuoi saltelare.
E se poi ci hai da comprare qualcosa, 'na mano, dai, che può servire.
E se poi fai la spesa grosa 'sagera e meti fuori le due, di mani.
Che di sacheti ce n'è quando che fai la spesa grosa!
Ma più di due di mani, no. Sensa 'sagerare.
Però lei in cinque anni che eravamo lì a casa mia…

Fissa lo stesso spettatore e allarga le braccia.

Dai! Capiscila prima o poi! Eh!
In cinque anni mai, quel mai di prima che ho già spiegato anche lui: mai 'guale sero!
Dico mai che ha meso il naso fuori.
Quando che dici la paura, eh?
Sempre lì stava. Al terso piano. Che era dove che noi ci 'bitavamo.

Che ci vai a piedi a quel piano lì. E capisci qual è. Facile facile.
Uno: non era il primo, che è quelo che ci 'rivi con poco fiatone e dici "potevo anche 'bitare più su che ci 'rivavo tranquila"
Due: non era il secondo, che era facile che lo conoscevi perché stava dopo il primo, sempre, e ci 'rivavo facile anche lì e lo trovavo prima del terso. Sempre.
Tre: era il terso terso, proprio. Che era quelo che c'ero io e che è quelo che pensi "meno male che non è più su che ci sto che se no mi stancavo un bel po'… anche due bel po'… a 'rivarci"
Quatro: il quarto no, che intanto non ci stavo, perché 'ltrimenti faticavo di più visto che l'asiensore due volte su tre non funsionava.
Cinque: il quinto… non c'era. Ma se c'era era sopra il quarto. Sicuro sicuro che sono sicura. Ma non c'era!!
Comunque: oh! Furbi queli che fano i casoni, eh!
Te lo volevano fare credere che c'erano cinque di piani nel casone! Per guadagnarci!
Con quell'asiensore che due volte su tre era roto!

Aspetta una reazione dal pubblico.

Ragiona. Oh! Ragiona!

Fissa lo stesso spettatore.

No, non te che non c'è verso!

Si rivolge allo spettatore seduto accanto al primo.

No. Gnanche te! Non so mica se te capisci di più che lui!
Stai li che guardi fiso e fai niente!
Ragiona! Se meti in pila due e soto ci hai tre, giusto che ‘rivi a cinque? Ci ‘rivi, no?!
Ma cinque piani, eh no, cari, che non c’erano. Sicura, sicura che erano quatro. E basta!
Eh, la matematica mica è ‘na ‘pinione!!
E gnanche due. Che se no fai confusione.
Che magari non sono mica d’acordo quele due ‘pinioni lì.
E si litigano.
Comunque: quando ‘rivavo al terso piano del casone giusto poi mi ‘rientavo.
Che la mia porta stava lì, giusta giusta…

Si guarda i due polsi e controlla di avere un fiocco al polso destro.

A destra.
Che me ne ‘corgevo perché vicino al campanelo avevo ‘ncolato ‘na foto di margherite.
Per ‘rientarmi.
Come che diceva la maestra Luciana “se ti sconfondi te meti un fioco a la mano che scrivi, che si ciama destra”. Così sapevo.
Uno: che ero nel casone giusto.
Due: che ero al piano giusto e non più su. Che ‘lora era il quarto.
O più giù.
Che ‘lora era il secondo.
Che era quelo che era melio che non mi sconfondevo.
Che c’era il vicino che urlava.

Ma con la foto de le margherite, eh, capivo.

Breve silenzio.

Anche se a me le margherite non mi piaciono mica. Gnanche le rose, i giagioli, i crisantemi, le ortensie, le dalie, le viole del pensiero, i gladioli, i non-ti-scordar-di-me…
Non mi piaciono i fiori. Mi impegnano tropo.
Come che lo diceva la maestra Luciana che io impegnarmi tropo, no.
Diceva "si impegna, sì, ma ci ha un limite".

Breve silenzio.

Eh, 'lora!
Mi pare che se dici che uno ci ha UN limite, dai!
Ci sarà ben da 'na parte sola, 'sto benedeto limite!
Ma da l'altra?
Che se da quel'altra parte 'sto limite non c'è vai avanti da quela parte lì!
Vai avanti avanti avanti fino a dove che ti pare.
Fai tuti i giri che vuoi, avanti e 'ndietro, come che ti va.
E magari, camina camina camina, 'rivi a quel limite lì che ci hai.
Che se, magari, meti che si è sconsumato e è diventato baso, eh!
Lo scavalchi! E via!
E 'lora! Se uno ci ha un limite, quel limite lì ci sta proprio proprio a fare niente! Niente, dico io.

Breve silenzio.

Capisco se uno dice "ci ha due limiti".
Che 'lora, eh, con due limiti… uno qui e l'altro qui…
Uno ci ha meno da girare.
Se poi uno ci ha tre di limiti. Eh!
Vedi se poi ne ha quatro. Che 'lora…'na galera!
Mica sai come è che va a finire. Va a sapere.

Breve silenzio.

Dov'è che uno poi deve 'ndare, per sapere, non te lo dicono mai.
Oh! Mai!
Dillo preciso, no? Va a destra, a sinistra, dirito.
Che magari poi invece ci hai da 'ndare 'ndietro, che la strada l'hai sbaliata!
Dove è che vado?!
Che uno va va ma dove è che deve 'ndare, di preciso, per sapere?
E come è che ci vai?!
A piedi, con la bici - che io tanto per dire la bici non ce l'ho - con la coriera che da le cascine va al paese?!
Anche che poi si guastava sempre 'sta coriera e non 'rivavi mai!
Che finisci per girare girare, perdi tempo e non è che 'rivi dove che devi 'rivare.
Che è quel posto che poi quando che 'rivi ti dicono che sai.
Così, sai mai. Mai, 'guale sero.
Comunque: chi sa perché ho meso proprio quela foto

lì, de le margherite.
Mah, chi sa?
CHI sa?

Rivolta al pubblico.

Lo sai, te? E te, lo sai? CHI sa?
Oh, mica lo sai mai chi le sa le cose! Tuti sitti, eh?!
Va a sapere. Che l'ho già spiegato che è uno spreco del tempo!
Comunque: stavo lì al terso piano.

Breve silenzio.

I vicini mica li conoscevo. Ma mica ci tenevo.
Che veramente erano loro che non ci tenevano. A me.
Eh, si capiva, si capiva!
Che facevano veloce a 'ntrare in casa se mi vedevano per la scala.
Eh, ma se 'ntravano loro lì, io lo capivo che lì non era casa mia. Mia…

Fissa lo stesso spettatore.

Oh, basta, eh?! Se hai capito, la va bene. Se no, amen!
E così ognuno a casa sua.
"Ognuno a casa sua!". Che lo diceva il vicino del secondo piano, che era quelo che mi sconfondevo di più a 'ntrarci in casa. Cioè, a quasi 'ntrarci, che la chiave mica girava!
"Ognuno va a casa sua!" diceva forte, ma forte!

Che urlava, eh, urlava!
Ma di chi!!
Di chi era ‘sta benedeta casa che ‘sto Ognuno ci doveva ‘ndare! Spiega, no?!
Che poi! Bisognava vedere se quelo che si trovava ‘sto Ognuno in casa era d’acordo.
Magari, bisognava anche vedere chi era ‘sto Ognuno che voleva andarci.
Che a me sembra che non ‘bitava mica nei casoni.
Che ‘na volta mi sono mesa bene bene a legere il nome su tuti i campaneli. Di tuti i casoni, eh!

Mima con l’indice sinistro una lettura difficoltosa.

Sanfilippo. Murgia. De Vitorio. Russo. Esposito. Repetto. Eh… Repetto. Ach… Ach… Achraf.
Che uno può pensare che ci avevo tempo da perdere. Ma invece no.
Era ‘mportante che lo trovavo ‘sto Ognuno.
Che ci avevo da dirgli “guarda, mica è ‘ducasione che ti ficchi in casa degli altri. Che a volte pare che capita a me ma uno: non ci entro mica! Due: è per sbalio. No per mala ‘ducasione.
Piantala lì che c’è il rischio che fai ‘rabiare. E la gente ti trova ‘ntipatico. Come che trova me”. Ecco.
Comunque: non ci tenevo io ai vicini.

Sorride imbarazzata.

No, a uno sì. Se dico la vera verità a uno sì che ci tenevo.
Lui non era distrato perché si vedeva che andava drito

drito al casone giusto e prendeva la scala giusta e sapeva a che piano andava.
Anche sensa che ci aveva le margherite da vicino la porta.
Perché ‘ndare su e giù e avanti e ‘ndietro, tute le volte che invece io ci andavo, no, lui non l’ho mai visto. Mai. Del tipo sero.
Quela volta che l’ho ‘ncontrato… oh, la nostra prima volta!
Eh, madona! Belo come il sole!
Ma! Non da tenere su l’ociale scuro!
Che il sole è forte e la maestra Luciana lo aveva deto di tenere su gli ociali davanti gli oci quando che siamo andati a vedere... a vedere…
Oh, ora mica che mi ricordo il nome preciso preciso.
Che sembra che è ‘pocalisse ma no. Era meno da paura.
Meno che la paura che faceva Don Pino quando che la domenica si ‘gitava con le bracia e faceva “’pocalisse! ‘pocalisse!”.
Che mi pareva che ce l’aveva con queli in chiesa che metevano giù la testa.
Come se ci spasava sopra un picione a cacare.
Ma sopra tuto a me mi pareva che Don Pino ce l’aveva con me.
Per la quistione de la Gilda. Visto che mia mamma ce l’aveva deto sicuro sicuro de la Gilda.
E magari ce lo aveva deto a Don Pino che avevo giocato con nonno Cesco.
Vedi bene però: nonno Cesco giocava. Io divertirmi mica.
‘Spetavo che finiva.

Eclisse! L'eclisse, siamo andati a vedere con la maestra Luciana!
Che quela volta mi fa "domani porta gli ociali scuri".
Poi m'ha guardato e mi fa "anche un pesso di vetro scuro va bene. Del botilione del vino, va bene. Che a casa lo trovi. Lo trovi".
E lui, proprio così, belo come il sole ma non da tenere su il pesso di vetro scuro davanti gli oci.

Fissa lo stesso spettatore.

Belo tanto, insomma! È un modo per dire! Oh, non ti fisare così per capire, che fa male.

Si rivolge allo spettatore seduto accanto al primo.

Oh, però! Anche te. Mi pare che mica capisci tanto, eh! Se no facevi il gentile e ce lo spiegavi a lui.
Dai!

Rivolta al pubblico.

Fa tropo sforso. Io dico che ci fa male. A le vene de la testa.
Oh, rischia che poi…
Quela volta portavo su 'na pianta più o meno così.
Che se era più invece che meno era più grande e facevo più fatica.
Che se era meno invece che più di fatica non ne facevo tanta.
Comunque: pesante non tanto. Solo che c'era 'na folia

che mi faceva il soletico soto il naso.
Che io lo patisco il soletico, quelo soto il naso.
Che se uno mi torturava così, oh, io parlavo, parlavo!
E che è il motivo che mi facevo di quel ridere, per la scala!
Ma un ridere di gusto, eh!
Che se devo dire che gusto, va, dico ciocolata!
Un ridere forte mi facevo! Che un vicino…

Fissa lo stesso spettatore.

Te sai qual è, eh? Dilo, dilo! Eh, se sbagli, mica che muori!
Come che diceva la maestra Luciana "te sbaglia pure che muori mica".
Bravo, bravo! Quelo del secondo piano! Vedi che dai dai miliori!

Rivolta al pubblico.

Lo sa, lo sa. È bravo, però! È portato.

Breve silenzio.

Mica lo so dove che lo portano. Gnanche chi lo porta.
Comunque: quel vicino lì, quelo del secondo piano che sta più giù del terso che ci stavo io, è uscito, ha guardato e fa "mah".
Che io sembro che non capisco ma ho capito, ho capito, eh, che diceva "questa è siema".
Eh no! No! Non sono siema! Gnanche mata!

Te credi quelo che vuoi ma siema, io, no! Mata, io, no!
Lascimi stare, che se mi 'rabio…!
E 'na mano, intanto, mica me l'ha data.
Lui invece, sì, Lui! Il belo come il sole!
Saliva che credo che 'bitava più su. Ma non al quinto che non c'era. L'ho già deto.
Aveva due sacheti de la spesa. Due.
Che 'lora mica so come che ha fato a darmi 'na mano.

Breve silenzio. Fissa lo stesso spettatore. Gli sorride.

Ragiona! Che secondo me magari ce la fai.
La matematica mica è 'na 'pinione! Due mani, due sacheti.
Eh, minimo ha posato un sacheto e mi ha dato 'na mano.
Che mica per niente che uno dice "mi dai 'NA mano?".
Che meti che con l'altra uno ci ha da fare e 'lora mica che è 'ducasione che ci chiedi "mi dai due mani?"
Eh, cosa vuoi?! Che ti promete mari e monti?!

Fissa lo stesso spettatore. Gli spiega con dolcezza.

Che è come che se uno dice "tante bele cose"!

Breve silenzio.

A me mi sembra che però a 'sto qui che ci piaciono i mari e i monti a stare in campagna non ci va.
Se no diceva, "mica che puoi prometere l'orto coi

pomodori e la fila dei meli", "il campo con la meliga e quelo picolo con le patate", "il cortile e il solaio", "l'aia e il cesso fuori".
Roba che a me mi piaceva, quando che andavo da la nonna Mariuccia.
Che mia mamma diceva che era tuta me. Che da qualche d'uno dovevo ben averci preso.
Ma mica lo diceva che io mi 'fendevo. No, no.
Che la nonna Mariuccia a me mi piaceva, da bianca che era di capeli ma coi due pomini rossi e anche sensa che ci aveva i denti davanti.
Come i bambini picoli. Ma sensa piangere come che fano loro. Che strilano.
Che se la nonna Mariuccia lo faceva, di fare scendere le goce da gli oci, lo faceva sitta sitta.
Ma per lo più…

Breve silenzio.

Oh, a me mi piace questa cosa che uno fa due 'perasioni 'tacate.

Fissa lo stesso spettatore. Gli spiega con dolcezza.

Ragiona. PER, che ci fai la moltiplicasione. PIÙ, che ci fai la 'disione. Eh.
Comunque: per lo più la nonna Mariuccia rideva.
E per questo lo vedevi che era sensa i denti davanti, anche se ci meteva la mano.
E mi diceva "stalegra".
Che era dura a capire dove è che ci dovevo stare.
Fortuna che poi ci ho avuto un colpo! Di genio!
Ma sensa che mi ha fato male, eh!

Mica che mi ha lasciato il segno blu come che dopo le sberle che mi dava mia mamma!
E ho capito, eh! Ho capito!
Che non è che era un posto che ci dovevo stare!
Ma ridere, ridere, dovevo!
Anche me come che lei!

Fissa lo stesso spettatore.

Capito? "Sta", stacato, "legra"! Ridi, dai!
Che non ci piace al vicino di soto che rido, rido forte.
Ma a me sì che mi piace.
Come la volta del belo come il sole ma sensa ociale scuro e con le due mani.
Che è 'na cosa normale che uno ce le ha. Le due mani.
Per quando che fai la spesa grosa e minimo minimo ci hai due sacheti.
Comunque: prima che il belo come il sole 'na mano de le due che ci aveva me l'ha data…

Breve silenzio.

Una. Quela che ci piaceva a lui.
Se no uno si slarga tropo se dice "dammi 'na mano. Volio quela lì." Eh, dai!
Prima, abbiamo fato due chiachiere.
Che se ste due chiachiere le dividi per due sono 'na chiachiera per uno e non c'è da litigare.
Ora, mica c'è da stare a sconfondere 'sto qua, di PER, con quelo che a uno ci serve per la moltiplicasione. No.
Qua a uno ci serve per dividere le due chiachiere.

Fissa lo stesso spettatore.

Eh, lo so! Te, lo trovi dificile. Ma poi capisci.

Fissa lo spettatore vicino al primo.

Te mi fai ‘rabiare. Che mica ci spieghi mai niente a lui.
Comunque: quele due chiachiere lì che ci siamo fati erano giusto giusto per dire qualcosa.
Tipo “buon giorno” e io “grasie”.
Che se vedi bene, però, a stare a fare il sottilico, erano tre, di chiachiere.
Che diviso due fa una e meso per uno.
Con ‘sto PER che sembra moltiplicasione ma invece è diviso.
Che ci guadagnavo anche, con ‘na chiachiera e mesa tuta per me!
A me mi è piaciuto subito che ci siamo deti tuto in due parole.
No. In tre, di parole.
Si capiva che mi trovava simpatica. Come la Gilda.
Solo che lui a guardare da qui e da là come la Gilda non lo faceva.
E poi basta, che io entro da me e lui va da lui.
Lui medesimo!
Io entro a casa mia...

Fissa lo stesso spettatore e gli si rivolge con indulgenza.

Basta, eh!
Con la mia pianta.

Fissa lo stesso spettatore. Riflette. Si rivolge al pubblico.

No! Ci ha ragione! Che ‘sta volta sì che era mia mia, che l’avevo comprata al discount che era l’ultima e pativa.
C’era il due per tre. Che col PER de la moltiplicasione faceva sei.
Ma io ne ho presa ‘na sola perché tute e sei sul terrasino no, non ci stavano.
Se mi è convenuto non so. Ma stava male. E ‘lora.

Breve silenzio.

C’è chi ci ha il cane. O il gato. Io ci ho le piante.
Ci parlo. Capiscono. Due caresse… oh, anche di più se te ci hai voglia!
Tre, quatro, cinque sei sete oto… Insoma, quele che ti va.
Mica si ‘fendono. Mica si scansano. Loro.
Lui non lo so cosa è che ci aveva.
La volta che l’ho visto su per le scale mi è sembrato che su la giaca grigia scura ci aveva dei peli grigio chiaro.
Mah! Chi sa.

Si rivolge al pubblico con irritazione.

Qui mica che salta fuori chi è che sa le cose, eh?!
Tuti siti, eh?! Bravi, bravi !
Comunque: uno, magari che erano i peli de la barba.
Se aveva la barba non mi ricordo. Che se l’aveva ne perdeva un po’.
Sai ben che con un pelo che tira l’altro e ‘sto pelo si dà da fare e l’altro anche, tira tu che tiro io…
Vedi bene! Io non so ‘sto tu, ma io di peli, mai che ne

ho tirato uno. A nesuno!
Che comunque: anche se tiri un po'di peli, eh, capirai! Che male che fano! Sono peli, eh! Mica pietre!

Sorride.

Come che la maestra Luciana me la cantava se nel cortile stavo sola. Ma mica per ridermi, eh!

Canta e accenna passi di danza.

"Se sei belo ti tirano le pietre, se sei bruto, ti tirano le pietre. Qualunque cosa fai… ta ta ta ta… sempre pietre… ta ta ta… prenderai". Eh.
Due: se non ci aveva la barba 'lora ci aveva il gato!
Così io pensando che magari poi lo vedevo, che non c'è il due sensa il tre…
Che però quela volta non era gnache ancora il due.
Mica che ci conoscevamo bene bene.
Così melio se comincio da uno.
Non ci è l'uno sensa il due, non ci è il due sensa il tre… e se poi te ti conosci melio 'lora sì che non ci è il tre sensa il quatro, non ci è il quatro sensa il cinque, non ci è il cinque sensa il sei e se te continui che lo vedi non ci è il ventisei sensa il ventisete e poi non ci è il trentuno sensa il trentadue…
Fino a dove che vuoi te. Che 'lora ti conosci bene bene.
Che la maestra Luciana lo diceva che i numeri non finiscono. Mai.
Comunque: visto che poi lo vedevo tenevo nel

deposito bici, che il casone ci ha un deposito bici per queli che la bici ce l'hanno...
Anche se io la bici non ce l'ho.
Che la bici a me mi faceva piacere ma mia mamma "no, no, te cosa vuoi la bici a fare che non sei buona a 'ndare"
E poi anche la signorina, quela de l'ASL, "no no, la bici no. Melio a piedi che ti fa bene la linea".
Eh! Ragiona!
Uno: però gli altri bambini ce l'avevano la bici e anche io magari ero buona a 'ndare.
Bastava che ci provavo. Ma se non provi. Mai!
Due: cosa vuoi che mi fa bene la linea! Anche la curva fai con la bici! E mica che muori!
Comunque: visto che il casone il deposito bici ce l'aveva, al posto de la bici - che io non ce l'avevo, la bici! - ci tenevo 'na pianta di erba per gati. Basa basina.
Che anche se la moltiplichi per i gati tropo grande non viene.
Mi sembrava gentile darcela.

Fissa lo stesso spettatore.

Darcela a lui! Al belo come il sole.
E dire magari due parole per dirci grasie che mi aveva 'iutato.
Tipo "per lei".
Potevo anche 'sagerare un po', eh! Solo uno di po', che non c'avevamo tanta confidensa e se uno 'sagera con 'sti po' sembra che fa il maleducato.

Comunque: potevo ‘sagerare un po’ e dircene tre, di parole.
“per il gato”.
Che era melio. Se no magari lui faceva, con due parole, “per me?!”.
Che quela erba lì no, mica è per la gente!

Ride a scatti.

E se il gato non lo aveva?
E se magari ci aveva il cane?
Che anche il cane ci ha i peli che te li puoi trovare su la giaca.
Che anche al cane ci capita che si tirano via che uno tira l’altro.
E due tirano via due e tre tirano via tre e quatro tirano via quatro e cinque tirano via cinque… vengono via che poi il cane un po’ si pela.
Comunque: se aveva il cane rimaneva lì che non capiva.
Perché un cane mica la mangia quel’erba lì. A me mi pare.
E meti che magari poi di cane non ce ne aveva uno ma due, per compagnia, che se no uno da solo si sentiva… eh, ‘punto, solo, e ‘lora sicome che lui mi sembrava ‘na persona simpatica non voleva che il suo cane si sentiva solo e così ce ne aveva due.
Ecco. Se ne aveva due di ‘sti cani e magari a loro ci piaceva quel’erba lì, eh!
Non ce n’era di erba basa basina per tuti.
No moltiplicato ‘sto PER. Diviso tuti.

E così erano scontenti e magari si mordevano e lui ci meteva la mano per ‘stacarli...

Fissa lo stesso spettatore. Mima prima il gesto di dividere due parti e poi quello di staccarne violentemente una.

Oh, ‘tento! Per fare così! Mica così! Eh!
E i cani lo morsicavano. E lui ci rimaneva male.
Comunque: sicome che non lo sapevo se c’aveva la barba, o il gato o il cane o due cani così poi non ce l’ho data. Quel’erba lì.
Volevo mica che mi prendeva per ‘na siema!

Breve silenzio.

Che comunque è melio che se uno ti prende per due, di siema. Eh.
Lui però quela volta che poi l’ho visto… che non ci è l’uno sensa il due… e che dopo viene che non ci è il due sensa il tre, il tre sensa il quatro, il quatro sensa il cinque… eh, quela volta lì!
Lui mi fa, oh! Di nuovo! “buon giorno”.
E io le ho capite, eh, quele due parole! Eh, se ho capito!
Se ne diceva anche due di più, giusta giusta la ‘disione, che faceva quatro, tipo “buon giorno, come va?”
Cosa è che cambiava?
Dai, ‘sagera, metine ancora due che fa sei.
Se ne diceva sei, meti che tre se le teneva lui, ‘lora a me ne venivano tre.
Eh, la matematica mica è ‘na ‘pinione!

Comunque: meti anche che diceva “buon giorno, come va? Tuto bene?” era ‘nutile, che lui sprecava solo del tempo.
Che se uno dice “buon giorno” vorrà ben dire che quelaltro ti sta simpatico e ci tieni che le cose gli vanno bene. Anche sensa che ce lo chiedi come è che ci vanno.
È per quelo che ho capito! Ho capito, eh!
Che ci teneva. A me.
Comunque: mi sono deta “’speto che si dichiara un po’ di più.
Che di meno non mi interesa.
Poi ce lo chiedo se vuole venire da me. A fare l’amore”.
Per l’ocasione e per portarmi avanti con il lavoro… che è ‘na ‘bitudine che ci ho che anche a scuola facevo sempre bene tuti i compiti per due, tre setimane dopo.
Sopra tuto queli che erano di matematica. Che la maestra Luciana diceva “è brava”.
E mia mamma diceva “meno male che in qualche cosa è buona”.
Oh! La maestra Luciana parlava poco ma faceva bene i conti a la lavagna, coi numeri scriti bene, grande e chiaro. Che ci capivo.
Invece mia mamma parlava tanto. E basta.
Che poi secondo me è per quelo che ci è rimasto il pane in gola.
Che parlava parlava… le è rimasto lì.

Breve silenzio.

Comunque: mi sono portata avanti con il lavoro per

quela volta lì che ci avevo da fare l'amore e mi sono comprata un pigiama nuovo.
Che è stato un bel problema.
Belo, eh, là! Io un problema belo non è che l'ho mai visto!
Che il problema magari è dificile o facile. Ma belo, eh!
Comunque: per fortuna che sono 'na persona calma, che se no altro che uno! Diventava anche quatro o cinque di problemi!
Che la comesa mi fa "vuole uno in due pessi?"
E già mi fa 'rabiare più di uno di po'!
Uno: se dico UN pigiama l'ho già deto quanti ne volio! Uno.
E 'lora?!
'Lora non c'è bisogno che mi prendi in giro e fai la furba col sorisino su la bocca col rosetto a chiedere se volio due, di pigiami!
Due: se vado a comprare un pigiama nuovo te ti credi che lo volio a pessi?
Ma dove stai? Su la luna?!
Ma era tropo belo che mi compravo un pigiama per stare con lui e farci l'amore e così non volevo litigare.
"Stalegra", mi sono deta.
E ho preso 'na camicia da note. Così la comesa ha capito.
E infati mi fa "ne abbiamo UNA proprio carina in saldo".
Vedi? Basta che fai capire che non sei siema e la gente la meti subito a posto.
E così avevo già la mia…

Fissa lo stesso spettatore. Gli sorride.

Giusto! Comprata!
La mia camicia da note. Soto il cuscino.
Che dopo le prime due... no, no, tre, di noti, ci ho levato il sachetto che mi faceva disturbo quando che mi giravo.
Cric, crick. Crick, crick, faceva. Come un grilo!
'guale 'guale che quando andavo ne la campagna da la nonna Mariuccia che li sentivo sempre.
E mi piaceva che li sentivo, i grili.
Che però quando che c'era nonno Cesco i grili mi pareva che no, non cantavano mica.
Ma poi hanno cantato di nuovo.

Breve silenzio.

Dopo la scala che 'ndava su la tampa.
Che mica volevo giocare più con nonno Cesco se la Gilda non ce l'avevo!
Che nonno Cesco 'rabiato va su la tampa per prendere la Gilda.
Tomp, tomp, tomp sui pessi di legno che stano a straverso per 'ndare su e poi venire giù da la scala.
Tomp, tomp, tomp, tomp…
Che magari quei due, tre, quatro, cinque, anche sei pessi lì erano un po' marci.
O un po' veci.
O un po' stacati.
E tac, tac, tac, tac. Tonf! Fa nonno Cesco.
Che poi rimane lì. Per tera.
La Gilda su la tampa.

E me nell'aia.
Che guardavo.
Coi grili che, toh! Han ricominciato a cantare!

Breve silenzio.

Soto il suo cuscino, di lui che ci doveva bene avere un cuscino comodo da tenerci la testa…

Fissa lo stesso spettatore.

Lui! Il belo come il sole! Eh!
Lì soto, non ci avevo meso niente.
Uno: intanto nel mio leto che era picolo, un cuscino in più, non mi ci stava mica.
Due: che ho visto bene a la tivi che quando che fai l'amore mica ti servono due di cuscini.
E nepure il leto grande ti serve, che tieni poco posto.
E tre: se dormiva nudo? Mai metere il caro davanti i buoi!
Che si capisce perché!
Se meti il caro lì, sputa caso, e i buoi dietro... che quanti buoi dipende se ci hai il caro pesante o no, eh! Atento! Poi bisogna vedere se proprio tuti tuti i buoi ci stano, dietro al caro.
Anche streti streti, che si spingono un po' con la spala.
E se sono tanti, eh, ci hai da guardare chi lavora di più e chi di meno.
Perché queli proprio in fondo, secondo me, stano li a guardarsi le unghie e fano finta di spingere!

Ecco perché se sei furba i buoi li meti davanti il caro.
Così sei sicura che tirano tuti.
A parte quei due o tre sfaticati.
Che in un grupo ce n'è sempre anche più di due o tre, magari quatro o cinque, sei o sete, se sei sfortunata anche dieci o undici, dodici o tredici, quatordici o quindici…
E meno male che poi i buoi finiscono. Anche se i numeri no.
Poi per un po' non l'ho visto. E un po' ero preocupata.
Sì, uno va bene di po'. Che io sono una che per lo più sono contenta.

Breve silenzio.

PER o PIÙ?
Comunque: io sono una che in generale... No! 'tenta… in generale no! Stai basa! eh, in generale! In generale, no!
Che io al generale non ci 'rivo che sta tropo su con tute le cose che ci lucicano su la giaca e mi pare che 'sagero se lo tiro in balo.
Anche sensa che so se poi balare ci piace, al generale.
Che è uno serio serio.
Mica come il soldato.
'lora melio che dico "io in soldato sono contenta".
Che al soldato, sì, ci piace di balare.

Ride a scatti.

Oh, se ci piace! Come queli che venivano a la festa del

paese e tocavano il culo a le donne. Che ridevano.
Anche la mia mamma, che balava e rideva.
Che però 'sta 'bitudine di ridere con me non ce l'aveva mica.
Comunque: proprio contenta contenta, io, sempre sempre, dai, no. Diciamolo.
Come la nonna Mariuccia, che mica rideva sempre.
E qualche volta la mano invece che sui denti, che non ci aveva, se la meteva sugli oci.
Che queli ce li aveva. Tute e due.
Ma non voleva che ci vedevo le goce che ogni tanto ci vengono giù a chi proprio contento contento non è.
Comunque: io sono di quei tipi che quasi sempre vedo tuto rosa.
Che spero che non è un difeto dell'ocio!
Ma un po' preocupata, eh sì, la ero!
E se il belo come il sole stava male?
Chi ci pensava al gato?
'lora, melio se aveva la barba che quela la lasci anche sensa mangiare e bere e non sporca!
Non mi ricordo se aveva la barba.
E se aveva un cane? O due?
Eh! 'Lora era pegio.
Perché il cane lo devi portare fuori a fare 'na pipì. Eh! 'Na pipì! Anche più di una!
Che sono furbi, i cani!
Ti guardano come per dire "dai, portami giù per 'na pipì!". E poi, quando che sei giù, 'tacano!
Che salta fuori quel PER, che l'hanno meso lì, come per caso.
Eh, furbi, i cani!
E 'lora ti vanno con le moltiplicasioni e non la finiscono più!

Tre pipì per un posto, due per due posti...
E stano a nasare e a scegliere il posto che più ci piace.
Per divisioni non ci vanno mai. Ma non credo che lo fano per cativeria.
Comunque: prima che mi preocupavo tropo, lo vedo.
E cosa dice?
Eh, cosa dice il belo come il sole?

Fissa lo stesso spettatore, divertita.

Te cosa pensi che dice? Eh? Dai, 'magina!
Madona! Dice: "tuto bene, signorina?" Vedi? vedi che lo sapevo?
Tre parole era 'rivato!
E con quel "signorina"si vede che si era 'nformato che io sposata no, mica.
Che ero libera come un ucello.

Si fa pensierosa.

Ora, io, a parte i paseri sul terrasino de la cucina che ci metevo le briciole d'inverno e venivano e andavano come che gli piaceva, e cagavano anche che poi a me mi tocava pulire, tuti gli altri ucelli che ho conosciuto in vita mia, tipo i papagalli ne la fiera, le cocorite, i canarini… in gabbia. In gabbia.
Quindi melio che dico libera come un pasero.
Ecco, lui lo sapeva che ero come quei paseri lì. Che mi cagavano sul terrasino.
E dice "tuto bene?". Punto di domanda. Uno. Mica di più.

Che se no ci dai un tono che pari ‘rabiato.
Che lo diceva la maestra Luciana che tropo punto di domanda, mica è ‘ducato.
Come diceva a me mia mamma quando diceva “ma sei siema????”.
Che ce ne meteva di punti di domanda! Oh se ce ne meteva!!
Che io la guardavo sitta sitta ma pensavo, eh, pensavo “questa, di bene, a me, mica me ne vuole”.
Comunque: con quel “tuto bene?” io l’ho capito, eh, l’ho capito che diceva “spero per te ogni cosa bela. Perché, sta a sentire me: ti volio bene”.
Apunto. E visto che lo diceva con tre di parole, tuuuutte per me, moooolto bene!
L’ho capito che sensa tanti giri diceva “sposami. Dai”.
Ecco. Quando che uno dice chiaro.

Breve silenzio.

Ho pensato subito subito ai due cuori e la capana.
Anche se ora la capana mica è più di moda e uno minimo minimo ci ha un monocolo… un molocolo…
Oh! Quelo. Aredato con angolo cotura bene atressato.
Come che c’erano nei casoni. Che stavano li per il fitto.
Però io i due cuori già ce li vedevo streti, lì nel monocolo, eh!
Che più picolo di casa mia lo era!
Che ci dovevano stare i due cuori. Più le piante.
Che mica le lasciavo da la Mirela.
No! Venivano con me!

E più il gato o magari il cane. Poi, se ci aveva due, di ‘sti cani!
E tuti i peli avanti e ‘ndietro. Queli de la barba.
Non mi ricordo se aveva la barba.
Ma se l’aveva perdeva i peli che io mi ‘rabiavo a trovarli nel lavabo.
Che lo dicevo anche a la Mirela che tuti quei peli lì che lei lasciava nel lavabo, eh!
‘lora si ‘rabiava lei e diceva “capelli, capelli...”
Va bene, falla contenta! Capelli. Ma intanto chi puliva? Io!
Vedi bene, uno: che te non esci a tenermi la compagnia.
Che lei il naso fuori, mai!
Vedi bene, due: anche che facio la spesa a te con i soldi miei. Che te i tuoi, di soldi, “dopo, dopo…”.
Ma tre: tenere pulito che te sporchi, eh! No!
E la Mirela a dire “sei buona te, sei buona”.
Ma io capivo eh, capivo che lo diceva come dire ”sei siema, te, sei siema. E cosa vuoi fare te più che la pulisia”.
Come mia mamma, come mia mamma.
Che se parlava era melio che non parlava.
“Non sei buona qui, non sei buona là…”.
E parla parla poi le parole le sono rimaste lì, col pane, in gola.
Che mentre che la guardavo agh… agh… agh… ho pensato “ecco”.
Che dietro c’era tuto un discorso.
Uno: “ecco, ben ti sta, balorda di ‘na balorda che meno male che sei ‘na balorda sola se no se eri due che vita grama il dopio che mi facevi fare”.

Due: “ecco, te che mi parli sempre dietro! No no, anche davanti te mi parli “che disgrasia ‘sta ragassa, che disgrasia! Che disgrasia qui, che disgrasia là!”.
E gli altri a darti la paca su la spala. A te! Che vorrei un po’ avercela io la paca, su la spala!”.
Tre: “ecco, ben ti sta che questa volta non parli più. Proprio più”.
‘Sto PIÙ è ‘guale al mai de la Mirela.
Quatro: “e non ti guardo, guarda, non ti guardo. Che tengo gli oci chiusi. Che così capisci che ci hai poco da fare tuti quei versi.
E mi meto pure le mani sulle ‘rechie così non li sento quei versi lì che fai”.
Che poi quando che ho ‘perto gli oci e sturato le ‘rechie non li faceva più.
E la ASL mi ha dato la casa.
Comunque: con tuta quela storia de la capana e i cuori e il gato e il cane, magari due! E i peli, eh!
Da lì ho cominciato a guardarlo un po’ storto!

Inclina la testa.

Che è scomodo se ci stai tanto.
Anche se era belo come il sole ma sensa che lo guardi co il vetro scuro cosa è che voleva da me con tuti quei problemi!!
Che io stavo bene già con le mie piante.
E ho pensato “ma no”. Che voleva dire “no: non ti sposo a te”.
Che poi io non mi sposavo mica per sistemarmi!
Anche se mia mamma lo diceva sempre “ma come ti

sistemo, a te, come ti sistemo?".
Ma lo diceva prima de la volta del pane. Che poi dopo non ha più deto niente.

Breve silenzio.

Così, tanto per cominciare… no, diciamola giusta! Tanto per finirla lì! Io casa ce l'avevo! Anche se era quela de l'ASL.
Al terso piano, casone di meso.
Di meso, ma sempre alto 'guale.
Che se me lo facevano a metà 'lora con quatro diviso due erano due piani che ci stavano a la fine.
Che 'lora erano guai.
Che mi andava a finire che il mio piano che era il terso non ci stava più!

Ridacchia sorniona.

E magari, meti, oh là, che sfortuna! Erano guai anche per quelo del secondo piano.
Che quel meso magari lo tagliavano di storto e a lui ci poteva finire che gnanche il sofitto alto giusto per starci dirito in piedi ci aveva!
Ma ci andava male per il belo come il sole che 'bitava più su!
Che il piano quatro, oh! proprio spariva!
Ma dai! Uno con gnanche un posto per 'bitare mi andavo a prendere?!
Mi sposavo uno così, sensa arte né parte?!
Che se poi l'arte, meti anche che lui l'aveva mesa da

parte ma, sputa caso, non se lo ricordava dove che l'aveva mesa!
A chi tocava - a me?! - 'ndare a cercare dove che stava?! Ma dai!
E dove andavo a dormire a la fine? Soto i ponti?!
Comunque: di ponte, nel caso, a me bastava uno solo che già chi va a dormire soto i ponti si deve 'largare di meno e non fare quelo che "io c'ho un ponte qui, io c'ho un ponte là".
Eh, lasciane un po' per gli altri, no, di 'sti ponti!
No no. Ci ho pensato su un po'. Uno solo di po', che bastava e cresceva.
Ma per stare sicura ci ho pensato anche soto e da qui e da lì.
Che dove ci ho il fioco è la destra.

Fissa lo stesso spettatore.

Che sta per dire che ci ho pensato bene. Ma l'avevi capita, eh?
E ho pensato che uno… che poi eravamo due e 'lora che due, a 'na certa età… No. A due certe età che se no 'na sola diviso due va a finire che quei due lì si tolgono gli anni per farsi beli e il discorso non fila… a due certe età devono metere le mani avanti.
Come per i buoi e il caro. Che l'esperiensa insegna...

Fissa lo stesso spettatore con simpatia.
Ragiona! Che te ora sai farlo, dai.
Ragiona con la testa! Mica con... che mia mamma diceva che io ci ragionavo, con quela cosa lì.
Ma lo diceva prima del pane.

Insomma, ci parlavo chiaro. "senti" ci dicevo. E basta. E lui capiva, capiva perché chi si è tanto amato si capisce con gli oci.
Quatro, che tuti 'nsieme fano 'na ociata.
Anzi, mesa ociata se sei in due.
E sei in due, eh! Se no, come fai a dire "che bela copia!" Fai da te!?
Come quando che ho meso su il comodino de l'Ikea per la Mirela che "brava, brava" mi fa la signorina de la ASL "è un bel fai-da-te".
Che, in efetti, lo diceva la maestra Luciana "per le cose pratiche ci ha il palino".
Madona! Che non ci ho dormito quela volta!
Ma dov'è che ce l'avevo 'sto benedeto palino de la maestra Luciana? Dove è che l'avevo meso?!
Che l'ho cercato, eh! Bene bene! Da per tuto. Ma mica che l'ho trovato.
Fortuna che la maestra Luciana si vede che non le serviva più 'sto palino che non me l'ha mica chiesto!
Ma se lo diceva lei che ce lo avevo, da qualche parte era, era di sicuro, quel palino lì!
Comunque: con lui ho tagliato corto.

Breve silenzio.

Che anche questa cosa di tagliare corto mica che è 'na cosa giusta se vuoi fare che fai prima.
Che taglia qui e taglia là finisce che hai tanti di quei pesetini in giro, da tute le parti, che sembra che se dici "taglio corto" fai veloce ma se tagli tagli tagli ne fai di

tochetti corti, eh! Ne fai un bel po'!
E a metere in ordine e fare pulito poi ci vuole il suo tempo!
E a chi che toca farlo? A me!
Comunque: con "senti" gli dicevo "no, tropi problemi. Lascia stare. Ognuno a casa sua".

Si fa perplessa.

Che no, melio che ero più pratica. Che già ci avevo avuto il mio da fare con quell'Ognuno che non ci aveva il nome sul campanelo.
Melio che dicevo "Senti. Tu da te, io da me". E lui capiva.

Breve silenzio.

Però! Il problema era lui, eh!
Che lo vedevo che mi sbasava gli oci quando che lo incontravo su o giù per la scala.
Che mica si fermava! E mica ci potevo dire "senti" che già non c'era più!
L'ho deto anche a la signorina de la ASL che un po' mi faceva 'rabiare. Oh, anche due, di po'!
E la signorina mi fa "ma dai".
E ho capito, eh, ho capito. Anche se mi sembrava 'sagerato.
Ho capito che lei diceva "ma daaaaagli 'na bela spinta giù per la scala e così vedi che lui si 'rabia e lui lascia te così te non ci hai paura che lo fai sofrire. E così siete contenti. Tuti e due".
'Sagerato.

Ma va bene. Che ho pensato "se lo dice lei che è la signorina de la ASL che lei lo sa cosa si deve fare e cosa no e sa persino dove è quel melio che ci è andata a stare la Mirela, 'lora lo facio".
Che non so però se te ci hai presente come che è spingere uno belo come il sole ma anche belo groso come il sole.
Che non so quanto che è groso 'sto sole ma se lo vedi da qua vuole dire che picolo mica è.
Così ho pensato "se mi da 'na mano lui…".
Come la volta che è cominciato il nostro amore.
Meti che me ne dà anche due, magari, di mani.
Che sputa caso che la spesa l'ha già fata e le mani ce le ha libere. Come paseri.
Così mi sono comprata per la 'casione…

Fissa lo stesso spettatore con simpatia.

Proprio mia mia! 'na pianta che pesante era proprio tanto e lo sapevo che sicome era 'namorato di me mi dava 'na mano.
Anche due.

Breve silenzio.

E infati.
E mentre che era lì con la pianta, su per la scala ma sensa che stava a moltiplicarla, giù, 'na bela spinta!
Oh, veh! Che russolone!
Che gnanche se lo faceva 'posta cadeva così tanto!

Ride a scatti.

Come i pagliacci al circo la volta che la maestra Luciana mi ha portato anche se mia mamma diceva "ma cosa vuole che capisce".
Eh, capivo! Capivo!
Che 'sti pagliacci cadevano, avanti e 'ndietro, e saltavano su e cadevano, e saltavano! Avanti e 'ndietro!
Oh, che ridere! Ma un ridere forte, eh!

Ride a scatti.

E anche quela volta lì che il belo come il sole rusolava, che ridere! Che ridere che ho riso! Tanto!
Che il vicino… eh, quelo! buono lui! del secondo piano, è uscito e dice "ma cosa ridi!".
Eh, cosa rido! Mi scapa, da ridere!
E lui "ma non vedi che si è fato male?".
E poi gridava, gridava "la ASL si deve decidere, si deve decidere!".
E infati. Si è decisa.

Breve silenzio.

E m'ha tolto la casa nei casoni tuti 'guali.
Che anche se non erano beli e mi ci sconfondevo a me andava bene la casa al terso piano dove 'na volta c'era anche la Mirela.
Che ero stata bene con lei anche se, che noia! Con il rubamasseto che a scopa giocare non ci piaceva mai a lei perché vincevo io.
Con i peli nel lavabo che tocava a me levarli. "Capelli, capelli!" Faceva la Mirela!
E con certi sgarbi che mi faceva!

Tipo lo sgarbo del mio, proprio mio mio, eh!
Nel senso che ci avevo dato i soldi al discount! concime per le piante del terrasino.
Che diceva "pirata!" sopra, con la testa magra e le osa.
Oh, che bel colore verde che ci aveva!
Come la menta che ci piaceva tanto a la Mirela.
La menta.
E che colpa ci ho io se soto il pirata faceva "tenere in luogo fresco"!
Ma la botilia, quela del pirata, nel frigo mio non ci stava.
E fatele più picole, no! 'Ste botilie! Che mica tuti ci hanno i frighi grandi!
Nel mio giusta giusta ci stava quela de la menta.
Che prima c'era la menta ma poi c'era il pirata dentro.
Quelo de le osa e la testa magra che doveva stare al fresco.
Che diceva così sopra.
Eh! Ce ne ho potuto dare poco poco del pirata a le mie piante che per sgarbo la Mirela me lo beveva.
Anche se faceva le smorfie. Che però lei le faceva sempre, per 'bitudine, le smorfie.
"eh, che gusto! Comprala buona la mia menta!".
Eh, però, vedi bene. Tua, 'sta menta! Ma i soldi che erano i miei!
Meno male che poi ha smeso.
Che è andata a stare melio! Che lo diceva la signorina de la ASL.
E così almeno un po' di pirata ce l'ho dato, a le mie piante!

Breve silenzio.

Che la Mirela, lei e il suo naso sempre in casa, sono andati a stare melio, senti, sono proprio contenta.
Anche lo steso spero per lui. Il belo come il sole. Come per mia mamma che ce lo auguro. Che spero che è andata a stare melio.
E anche nonno Cesco.
Che spero però che la maestra Luciana magari in quel posto che si sta melio ancora non c'è.
E che gnanche nonna Mariuccia ci è finita. Se no si ritrova mia mamma e si mete la mano su gli oci.

Breve silenzio.

Io ora sto qui. Che qua è un'altra casa de la ASL.
Più grande ma sensa terrasino e con la finestrina picola picola che ci posso tenere solo due foglie di salvia.

Si avvicina al vaso sul fondo palcoscenico e lo innaffia. Poi torna in proscenio ad occuparsi delle altre.

E le piante me le porto su e giù da soto che c'è un bel giardino.
E facio i vasi e disfo i vasi e lavo le folie.
E ci parlo.
Che se non stavo a perdere tempo con voi avevo già finito anche a fare i bucheti ne la terra che loro respirano anche da lì soto, eh!
Se non perdevo tempo a parlare avevo già finito anche a dare l'acqua.

Che spero che qualcuno ci dà l'acqua a le mie piante del terrasino e del bagno.
Che io ci parlo da qua. Che i casoni li vedo.
E il terso piano lo vedo, che da qui mi confondo di meno perché conto da fuori.
E a fare di conto io sono sempre stata brava.
Che me lo diceva la maestra Luciana che ci avevo quel palino lì.
Che non l'ho mai trovato.
Ma che ora che ci ho tempo lo cerco. Lo cerco bene bene e magari lo trovo.
Magari lo trovo.

Tema musicale dai Milky Chance - Down by the River a scemare.
Luci di scena a decrescere.